

fu sostenuta allegramente, ogni pericolo trovò animosi ad incontrarlo: una concordia, uno zelo, una fede impareggiabili nel voler salva la patria comune; persino il clero concorse con meraviglioso ardore a confortare ogni sofferenza, a sorreggere ogni volontà, a rianimare ogni coraggio, cogli argomenti della religione, coll'esempio della propria devozione alla patria, con atti di valorosa pietà, capo, modello, guida a tutti il veramente santo Sebastiano Valfrè.

E anche ora, dopo quasi due secoli, la tradizione di quelle insigni prove sostenute da Torino è viva nel nostro popolo; l'eroe da lui prediletto è Pietro Micca, e ogni anno, all'anniversario della morte di questo umile gran cittadino, la sua statua che sorge là dove erano gli spalti della cittadella, si trova sempre ornata di fiori. È una specie di affermazione anonima, impersonale, ma che esce dalle viscere del popolo, che, se venisse la dolorosa occasione, i Torinesi d'oggi non vorrebbero essere da meno dei padri loro.

*
* *

E ora l'amor patrio di Torino non è più piemontese soltanto, è italiano.

Cominciarono in questo secolo gli spiriti più eletti a vagheggiare da questo estremo lembo la liberazione e ricostituzione della gran patria comune. Sotto il dominio di Napoleone I, a Torino si formava una Società di giovani che col pretesto di studi letterari volevano procurare l'italianamento di questa provincia, di questo popolo, delle nostre abitudini e delle nostre menti. È giustizia il dire che quei giovani erano quasi tutti dell'aristocrazia. Nel 1821 altri giovani, appartenenti an-

